

Gazzetta del Sud 6 Aprile 2010

## **Le mani della 'ndrangheta sull'Affruntata**

La statua della Madonna rappresenta «la signora del potere», quella di San Giovanni, il legame tra i nuovi «picciotti» e la cosca. E quale migliore occasione per le organizzazioni mafiose se non quella dell'Affruntata, la rievocazione dell'incontro tra il Cristo risorto e Maria Addolorata, poter trasmettere alla comunità intera il loro messaggio di forza.

A Sant'Onofrio il giorno di Pasqua, il giorno della gioia, della resurrezione si è trasformato, invece, in un giorno di angoscia, di tristezza, forse anche di paura. Il rito più atteso della Pasqua, quello dell'Affruntata, non si è svolto. Le cosche della mafia l'hanno impedito perché escluse dalla manifestazione per come disposto dal vescovo mons. Luigi Renzo che anche quest'anno aveva dato ulteriori direttive ai parroci affinché vigilassero sulle manifestazioni religiose.

E così nella notte tra sabato e domenica ignoti hanno intimidito Michele Virdò, 56 anni, priore dell'Arciconfraternita Maria Santissima del Rosario. Hanno sparato tre colpi di pistola contro il cancello d'ingresso della sua abitazione, in via De Gasperi, alla periferia del paese. Un modo come un altro, forse il più efficace, per indurlo a fermarsi, a non andare avanti. Per fargli capire che l'Affruntata è «cosa nostra» e si può fare solo ottenendo il sigillo della mafia.

E la secolare rievocazione, che richiama nella piazza di Sant'Onofrio migliaia e migliaia di persone, dove fede e tradizione popolare si mescolano, divenuta una delle manifestazioni più suggestive della Calabria che l'associazione culturale "La Voce di Sant'Onofrio" ha "esportato" in mezza Italia e persino in Canada, questa volta non si è tenuta. Il priore Michele Virdò, che ha immediatamente denunciato l'accaduto ai carabinieri di Sant'Onofrio, unitamente al parroco don Franco Fragalà e ai componenti della Confraternita, è apparso intimorito per quanto accaduto nella notte.

Informato il vescovo della Diocesi, mons. Luigi Renzo, il rito dell'Affruntata è stato sospeso. «Non c'era altro da fare - ha detto mons. Renzo -. Dobbiamo tenere presente che c'era anche un problema d'ordine pubblico». E il parroco: «Non c'erano le condizioni per andare avanti».

Sentiti dai carabinieri il priore ed i suoi stretti collaboratori della Confraternita non hanno saputo fornire alcuna spiegazione. Nessuno di loro avrebbe ricevuto pressioni per la partecipazione all'Affrontata di Pasqua. Ma le direttive del vescovo erano state chiare: basta con gli incanti delle statue e basta con i sorteggi, «i riti della Settimana santa debbono essere svolti dalle Confraternite». Un modo piuttosto chiaro quello di mons. Renzo per evitare le ingerenze ed i condizionamenti mafiosi nelle manifestazioni religiose. Già lo scorso anno il Vescovo aveva inviato una direttiva a tutte le parrocchie della Diocesi sui comportamenti da tenere in occasione dell'organizzazione di iniziative a carattere

religioso. In particolare a Sant'Onofrio negli anni precedenti esponenti della criminalità organizzata coglievano l'occasione dell'Affrontata per sfoggiare tutto il loro potenziale.

E potrebbe essere stata proprio questa nuova stretta di mons. Renzo ad avere indotto i picciotti a farsi sentire. Il parroco nella sua omelia, durante la Messa di Pasqua, di fronte ad una comunità amareggiata, delusa sconcertata, ha spiegato le ragioni dell'annullamento della Affrontata, chiarendo che, in ogni caso, le nuove direttive sulla manifestazione non sono state introdotte dalla Confraternita ma dalla Diocesi.

I componenti della Confraternita, da parte loro, si sono stretti tutti attorno al priore. Dopo la celebrazione, infatti, i suoi aiutanti Giovanni Ferito e Onofrio Pezzo, con i consiglieri Paolo Spanò (1946), Paolo Spanò (1949) e il segretario Basilio Barbieri si sono radunati accanto all'altare della Chiesa Madre, per riflettere, interrogarsi sull'accaduto, sul perché ma, soprattutto, su cosa fare di fronte alla tracotanza mafiosa, che mai come in questo momento tiene sotto una cappa di paura l'intera comunità.

La volontà di reagire è forte, le tradizioni contadine e religiose sono profonde e qualcuno ricorda ancora le parole del cattedratico Mario Teti: «Questo paese rinascerà più forte, come sempre è avvenuto nelle alterne vicende della sua lunga storia civile, che lo ha portato a sconfiggere i terremoti, i Saraceni, la malaria, la fame, il freddo e i briganti».

Sull'attentato al priore e alla sospensione dell'Affrontata, oltre ai magistrati della Procura della Repubblica di Vibo Valentia, è stata informata anche la Distrettuale antimafia di Catanzaro. Il luogotenente dei carabinieri di Sant'Onofrio, Sebastiano Cannizzaro insieme ai militari del comando provinciale di Vibo Valentia per tutta la giornata di Pasqua ha sentito numerose persone nella speranza di poter raccogliere qualche indizio importante e risalire agli autori dell'intimidazione. Ma per il momento nessuno spiraglio sembra sia trapelato dalle indagini. Sul tavolo degli investigatori, tuttavia, sono subito tornate le dichiarazioni del collaboratore di giustizia Rosario Michienzi, anche lui di Sant'Onofrio, autista del comando della strage dell'Epifania portata a termine (gennaio 1991) nella stessa piazza dove il giorno di Pasqua si doveva svolgere l'Affrontata. Michiezi, tra le altre cose, asserisce, che tutti «i picciotti» che vengono battezzati durante l'anno, dovranno fare la loro prima apparizione pubblica in occasione dell'Affrontata portando la statua di San Giovanni.

**Nicola Lopreiato**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***